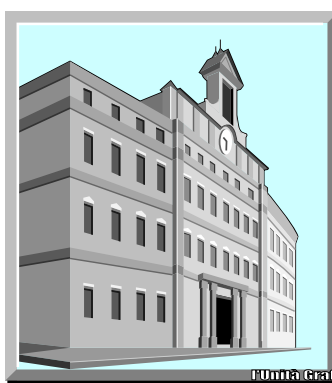




Lunedì 12 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Il leader della Lega a Roma mentre si riunisce la Giunta. Maroni: D'Alema usa il Ppi per salvare l'ex ministro

Previti, la Lega non scopre le carte Bossi: i miei scelgano secondo coscienza

E a Ghignolo Po il Senaturo battezza scuola e guardia padana

Mestre, al via il partito alla «catalana» del Nord-est

Quel «partito catalano» pensato e voluto da Massimo Cacciari, il sindaco filosofo di Venezia, sta per partire. Oggi, infatti, un noto albergo di Mestre ospiterà il primo incontro che, anche se definito da Cacciari «per pochi intimi», dovrebbe vedere la presenza di almeno cinquanta persone. Tra queste, l'imprenditore Mario Carraro, padovano, già presidente degli industriali del Veneto, i sindaci di Trieste, Riccardo Ily, e di Belluno, Maurizio Fistarol. Anche la Lega Nord Federalista fondata dal presidente del Consiglio comunale di Padova Marco Carrai, ha confermato la propria partecipazione all'incontro. Una riunione sicuramente «informale» che però dovrebbe concludersi con una conferenza stampa.

CHIGNOLO PO (Pavia) Bossi, Maroni e Borghesio (ovvero il capo della Lega e i due rappresentanti nella Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere che oggi è chiamata a decidere sul caso Previti) giocano a confondere le acque, a mischiare le carte sulla scelta di voto: si o no alle manette per l'ex ministro del governo Berlusconi oppure astensione. Così ieri, nel castello di Chignolo Po, in una Bassa pavese avvolta dalle nebbie, dove si è dato appuntamento il parlamento della Padania, i tre big leghisti si sono esercitati, ciascuno per la sua parte, a nascondere le reali intenzioni sulla decisione di voto. Bossi finge di snobbare il problema: «Cose italiane che non mi interessano un cazzo... Che i miei scelgano secondo coscienza». Maroni disegna scenari politici: «Prendiamo atto che D'Alema vuole salvare Previti... Ha mandato avanti Giuseppe Gargani, il responsabile della giustizia dell'Ulivo, per far capire che i popolari voteranno contro l'arresto... Insomma il Ppi fa il lavoro sporco su commissione del Pds». Infine Borghesio fa la parte del tormentato: «Non ho ancora deciso, il mio è un problema anche di coscienza».

L'obiettivo di tanta recita e di tanto mistero sulla linea di condotta si spiega col tentativo di accreditare una posizione determinante della Lega non solo sul caso Previti ma anche nelle puntate successive che riguardano il destino delle riforme bicameraliste. Il disinteresse ostentato ieri è quindi finto, tant'è vero che Bossi sarà oggi a Roma e dal suo ufficio dirigerà fino all'ultimo

minuto concesso le scelte dei suoi due rappresentanti nella Giunta. Anche se il pronostico più accreditato resta quello della scelta astensionistica. La variante possibile dovrebbe essere una decisione favorevole all'arresto di Previti. Comunque i tre protagonisti sono tutti d'accordo su un punto: «La vera partita comincerà in aula». Maroni precisa: «Lo schieramento in commissione non rispecchia quello di Montecitorio, in oltre ci sarà il thrilling del voto segreto o voto palese... Per quanto ci riguarda diciamo subito che la Lega non chiederà il voto segreto».

Sia come sia, il Senaturo ha un teorema in testa: è profondamente convinto, lo va ripetendo da settimane ai suoi collaboratori, che la vicenda Previti, soprattutto quando passerà nell'aula di Montecitorio tra otto giorni, avrà profonde conseguenze nel serial delle riforme, la cui puntata finale potrebbe essere addirittura il fallimento della Bicamerale con conseguenti elezioni politiche anticipate in primavera. Il teorema ha un corollario: tutto dipende da D'Alema. Anche ieri il Senaturo ci ha girato intorno durante il discorso pronunciato davanti al suo parlamento che aveva appena deliberato la costituzione della Guardia nazionale padana, con tanto di bandi di concorso d'arruolamento per 30 mila volontari. Ci ha girato intorno così: «D'Alema non è uno sprovveduto, non lo si può fare fesso... Il potere pensa di utilizzarlo affinché porti il sistema Italia in Europa, ma già in mente di mollarlo... Quindi lui potrebbe giocare una

partita in proprio, legittimamente, per scongiurare definitivamente la rinascita di una nuova Dc».

Fin qui teoremi e corollari, con annesso il sogno di vedere al più presto la «Lega come polo unico riconosciuto di opposizione», ma Bossi soffre anche per un tormento: quello di sentirsi incartato, di non riuscire ad affermarsi stabilmente come ago della bilancia del sistema politico. I numeri in parlamento non lo consentono. In più ieri c'è stata anche l'aperta ammissione che la crisi economica su cui punta la Lega non si è avverata: «I bilanci si sono aggiustati, il deficit si è ridotto, la politica di destra la fa la sinistra con più tasse e meno servizi...». Insomma niente cortocircuito, niente tilt del sistema e quindi inesistenza di un terreno favorevole alla riforma dello Stato. Anche per questo nella Lega prevale il classico clima di attesa: sperando nell'occasione propizia, nel blitz capace di scompaginare gli schieramenti, come accadde sul presidenzialismo in Bicamerale. Ma se la Lega, «partito italiano», può anche permettersi di aspettare la mossa giusta, Bossi non concede lo stesso lusso ai responsabili delle «istituzioni padane», vale a dire agli autoproclamati governi parlamento della Padania. A loro tocca il compito di tener caldi i motori del movimento.

E qui il Senaturo si sposta sull'altro binario del suo agire. Plauso alla decisione del parlamento padano di costituire la Guardia nazionale: «Un corpo di pace, non un esercito di liberazione. Noi non facciamo il terrorismo non siamo l'Ira o l'Eta

come vorrebbe il caro Papalia (il giudice di Verona che sta indagando sulla Lega, ndr)...No, non siamo terroristi - prosegue rincarando - come piacerebbe a qualche magistrato sprovveduto, in malafede e razzista». Ma dopo il plauso arriva la sferzata per il nuovo traguardo su cui spingere la provocazione: «Correte più lenti della società padana, che è in fermento... Dovete organizzare la società più velocemente organizzandone le basi, ovvero scuola, magistratura, e anche sport e divertimento». L'ultimo pallino del Senaturo è quello della scuola, precisamente quella elementare. Sul tema la spara grossa: «Darò mandato ai sindaci leghisti di promuovere la nascita di scuole elementari padane, con tutto quello che ne consegue... E poi avanti con lo sport, la cultura... Bisogna correre, correre». Mentre Bossi corre a Roma, il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, velocissimo, risponde alle accuse del leader leghista: «La mia procura non ha mai contestato fatti che possano essere comunque equiparati a fatti terroristici... Noi procediamo per fatti che non hanno niente a che vedere con il terrorismo. Sono dei fatti gravi, previsti dalle nostre norme penali che riguardano l'attentato all'unità dello Stato. Nient'altro che questo e con le modalità che sappiamo». Punzecchiatura finale all'indirizzo di Bossi: «Nonostante qualcuno ritenga il contrario io rispetto le opinioni e riconosco la libertà di manifestazione del pensiero».

Carlo Brambilla

Oggi alla Camera la commissione darà il suo parere per l'arresto di Previti, poi la parola passerà all'aula Ancora sul filo del rasoio l'esito del voto in giunta Dentro al Polo nessuna crepa, il dubbio dei popolari

I due rappresentanti del Ppi, Abbate e Borrometi, sembrano orientati per il no, ma annunciano di voler pensare fino all'ultimo minuto. Nella Sinistra democratica no di Schietroma e Parrelli annuncia: «Non ho ancora deciso». Berlusconi tace: «Parlerò solo dopo il voto».

ROMA. È il giorno della decisione per l'arresto di Previti. Oggi si esprime la giunta per le autorizzazioni a procedere, poi la parola passerà all'aula di Montecitorio, ma quello che verrà formulato ora non è un parere qualsiasi: questi venti parlamentari hanno avuto modo e tempo di leggere tutte le carte, di ascoltare il parlamentare di Fi. Come andrà a finire? Finì è convinto che alla fine la spunterà il no: ma in giunta il risultato è ancora del tutto incerto. Il Polo qui è compatto, tutti sono contrari. Tra i deputati espressi dalla maggioranza vi sono ancora incertezze. Prima tra tutti i due popolari. Il Ppi per bocca del responsabile della giustizia Gargani, chiede loro di votare no. Loro si mostrano molto meno sicuri. «Stiamo riflettendo, non abbiamo ancora deciso come votare sul caso Previti» dicono ad una voce Michele

Abbate e Antonio Borrometi. «Al momento sono orientato per il "no" all'arresto - spiega Borrometi - ma non sono giunto ad una conclusione definitiva. Obiettivamente siamo in presenza di fatti molto gravi, ma ho forti perplessità che ricorrono le circostanze per procedere all'arresto». «Potrei dire la stessa cosa - afferma Abbate - ma preferisco dire che la riflessione è in corso. La nostra decisione è indubbiamente delicata e va presa secondo coscienza, valutando tutti gli elementi, al di fuori di ogni suggestione politica».

Sempre nella maggioranza si è pronunciato per il no Schietroma (Sinistra democratica), mentre Parrelli, indicato dai giornali nello schieramento dei sì, precisa: «Non è così. Ho fatto un intervento problematico, esprimendo una serie di dubbi e di incertezze. L'autodifesa di Previti è stata svolta con passio-

ne non disgiunta da intelligenza, ma con notevoli «defaillances». Ognuno di noi - ha concluso - quando si accorge che si dicono cose non rispondenti al vero, ci riflette». Il punto interrogativo aperto è quello della Lega, Maroni annuncia un probabile voto «per accompagnare le carte» e sostiene che i popolari voteranno no «per togliere le castagne dal fuoco a D'Alema». Ma questo non vuole ancora dire che alla fine lui e Borghesio voteranno a favore dell'arresto: tra gli uomini del Carroccio l'incertezza è piena e la decisione sarà frutto di convenienza e arriverà all'ultimo minuto. Nessuna dichiarazione da parte di Silvio Berlusconi sul caso Previti. Ieri a San Siro per Mmilan-Roma il leader di Forza Italia ai giornalisti ha dato questa sola risposta: «Su questo non intendo fare dichiarazioni. Parlerò dopo il voto».

COME POTREBBERO VOTARE	
Voterebbero «Sì» in sei: Valter Bielli (Sd) Francesco Bonito (Sd) Silvana Dameri (Sd) Franco Raffaldini (Sd) Giovanni Meloni (Rc) Nando Dalla Chiesa (Verdi)	Voterebbero «No» in sette: Giovanni Deodato (Fi) Filippo Mancuso (Fi) Michele Saponara (Fi) Filippo Berselli (An) Adriana Poli Bortone (An) Carmelo Carrara (Cdu) Enzo Ceremigna (Si)
Sono indecisi in cinque: Marianna Li Calzi (Rinnov.) Gianfranco Schietroma (Sd) Michele Abbate (Ppi) Antonio Borrometi (Ppi) Ennio Parrelli (Sd)	Punto interrogativo su: Mario Borghesio (Lega) Roberto Maroni (Lega)

«Però occorre salvaguardare le riforme»

Urso, An: ecco perché noi diciamo no all'arresto

ROMA. Adolfo Urso, portavoce di An spiega perché i parlamentari della destra diranno no all'arresto di Cesare Previti. Aggiungendo però che «qualunque sia l'esito del voto, va salvaguardato il cammino delle riforme istituzionali».

Perché An è definitivamente orientata per il no all'arresto? «Finì ha lasciato libertà di coscienza ai parlamentari. Però, ci siamo convinti che non esiste nessuno dei tre motivi che dovrebbero autorizzare l'arresto».

Il nuovo mandato di arresto per Squillante non aggrava le posizioni di Previti?

«Ci preoccupa questa coincidenza di iniziative giudiziarie con i tempi parlamentari. È un fatto che caratterizza purtroppo ormai da tempo una parte del Pool di Milano. Quasi un tentativo di condizionare il voto di Giunta e Camera. E questo ci convince ancora di più nel dire no all'arresto. E sì al processo, che dovrebbe svolgersi abbastanza presto».

Però questo voto ha assunto un carattere sempre più politico.

«La nostra volontà è quella di tenerlo fuori dal confronto politico. Per questo abbiamo parlato di voto secondo coscienza e non di schiarimento, anche se poi nella stragrande maggioranza i nostri parlamentari voteranno contro l'arresto».

Però, fin dall'inizio c'è stato chi ha messo in relazione il voto sull'arresto di Previti al cammino delle riforme istituzionali, no?

«Se qualcuno ha tentato di utilizzare le iniziative giudiziarie per condizionare il decorso politico, la risposta della politica non può che essere quella di preservare il percorso da ogni ingerenza. Sia da parte di chi utilizza avvisi di garanzia o richieste di arresto per far saltare le riforme, sia da parte di chi vuol fare uno scambio riforme-amnistia. In ogni caso è una interferenza di problemi giudiziari su decisioni politiche che devono essere del tutto autonome».

W.D.

«Il Gip ha spiegato il motivo dell'arresto»

Calvi, Sd: non c'è persecuzione nei confronti dell'ex ministro

ROMA. Guido Calvi, avvocato, senatore della Sd, nega che nei confronti di Previti ci sia un fumus persecutionis. La sua è una argomentazione squisitamente istituzionale e giuridica, che traslascia volutamente le valutazioni di ordine politico. «L'aspetto politico, che pure c'è, non può cancellare quello istituzionale. Il parlamentare deve essere vincolato a questo». Se poi sorgono problemi politici «vanno risolti in altra sede». Questo perché il problema «va posto in termini istituzionalmente corretti. La domanda cui devono rispondere i deputati, non attiene infatti alla colpevolezza dell'indagato, ma riguarda unicamente la sussistenza di un fumus persecutionis. Per stabilire l'esistenza del quale, non si può eludere la valutazione della prova o la legittimità dell'iter processuale che ha indotto il Gip a ritenere indispensabile l'arresto». Anche se, precisa Calvi, non è che i parlamentari debbono valutare «interamente» la qualità delle prove o dell'iter giudiziario. In altre parole non è che si deve fare un

altro processo alla Camera. «La valutazione che si deve fare è se sussistono gli elementi sufficienti per stabilire se c'è fumus oppure no». Ugualmente per ciò che riguarda l'iter processuale, il Parlamento non può valutare se gli elementi processuali sono tutti rigorosamente validi: «L'importante è che non siano illegittimi». Tutto ciò che «va oltre appartiene all'autonomia della valutazione dell'autorità giudiziaria». Questo sul piano del metodo. Ma esiste o no il fumus persecutionis? «Sulla scorta degli atti è assai arduo poter rispondere che esiste un fumus nei confronti di Previti. Gli elementi di prova è indubbio che ci sono, potranno essere discussi ma ci sono. L'aspetto processuale potrà essere opinabile, però il Gip ha dato una valutazione e ha spiegato il perché della richiesta d'arresto». Calvi afferma poi che «la difficoltà delle Camere sta nel valutare l'assoluta necessità dell'arresto, quando già è stato chiesto il rinvio a giudizio».

W.D.

«In politica occorre saper distinguere»

Fumagalli Carulli, Ri: il Polo non blocchi le riforme

ROMA. Ombretta Fumagalli Carulli, capogruppo al Senato di Rinnovamento Italiano, chiede che il voto sulla richiesta di arresto di Cesare Previti, «non abbia conseguenze sul cammino delle riforme istituzionali».

Senatrice Fumagalli Carulli, Rinnovamento Italiano che posizione assume rispetto alla richiesta di arresto dell'ex ministro della Difesa?

«Qui non si tratta di fare delle valutazioni politiche, ma di carattere tecnico-giuridico. Occorre valutare se esiste o no un fumus persecutionis nei confronti dell'on. Previti. Io, essendo al Senato, non conosco le carte e quindi non ho potuto farmi una opinione nel merito».

Tuttavia, lei sa meglio di me che questo è un voto che può avere rilevanti effetti politici.

«E invece non dovrebbe averne. Almeno è quello che io mi auguro. Anche perché non si tratta di decidere sulla colpevolezza o meno di un imputato, ma unicamente se esi-

stano elementi tali da far ritenere che c'è del fumus nei confronti di un parlamentare».

E secondo lei c'è oppure no? «Io non sono in grado di dirlo. Naturalmente io mi auguro che l'on. Previti non debba subire l'arresto...».

Dunque un'idea se l'è fatta? «No, lo dico perché non è mai piacevole vedere un collega parlamentare coinvolto in vicende come questa».

Ma lei teme che un voto favorevole all'arresto determini conseguenze politiche, in particolare sul cammino delle riforme istituzionali?

«Io spero, mi auguro, che non ne abbia. Qualunque sia l'esito del voto. Me lo auguro, non solo perché non è giusto che venga interrotto il cammino delle riforme, ma anche perché il Polo dimostrerebbe maturità politica nel tenere distinte le varie questioni».

W.D.

«Catching!» è tornato il grande dittatore

Uno dei 10 film più belli nella storia del cinema



Con il grande Charlie Chaplin tornano i film del sabato. Si tratta di autentici capolavori che hanno fatto la storia del grande schermo. Film da collezione che non devono mancare nella vostra videoteca. Buon sabato e buona visione.

IL GRANDE DITTATORE IN EDICOLA A 9.000 LIRE

cinema IU

